

Nel 1771, la città di Scutari e il suo *vilajet* erano governati da oltre 15 anni dal pascià Mehmet Bushatli. Questi era pervenuto all'alto incarico dopo la rovinosa e ingloriosa caduta dei Çaushi, che, per oltre un lustro avevano dominato terrorizzando la popolazione la cui unica colpa era di continuare a professarsi cattolica. Non era la prima volta che nella lunghissima notte dell'occupazione ottomana ciò accadeva agli Albanesi di fede cattolica. Intorno al 1750, i Çaushi, pur di convertire gli *infedeli* all'islam, ancora una volta mostrarono a quali aberrazioni possa portare un'insana ideologia¹.

Essi incominciarono inasprendo la contribuzione a cui erano sottoposti solo i cattolici, anche se avevano vissuto lontano dall'Albania² e diedero carta bianca al funzionario preposto all'esazione del tributo. In questo modo, i cattolici, braccati dalle forze di polizia e sottoposti a violenze crescenti, dovettero trovare una soluzione. Molti non ressero alla pressione esercitata dal potere e a quella non meno insidiosa dei conoscenti che li denunciavano e si convertirono all'Islamismo. Altri, i cosiddetti cristiani occulti, fecero finta di diventare musulmani per non pagare il tributo (*haraç*) e cambiarono anche il nome di nascita per accreditarsi presso le autorità, ma tale comportamento fu duramente stigmatizzato dal pontefice che li richiamò al dovere della coerenza e suscitò qualche perplessità nel pascià che pretese la prova della circoncisione. Coloro che ebbero la forza di essere coerenti accettarono la sorte e si comportarono da buoni cittadini pagando il tributo stabilito per legge. Essi erano ben consapevoli che non potevano ribellarsi, ma i governanti, quando si resero autori di atroci e odiosi misfatti che culminarono nella pulizia etnica praticata anche davanti ai familiari, caddero sotto il piombo degli offesi. L'uccisione politica non risolveva il problema ma semplicemente lo esasperava perché

1 I. SARRO, «Scutari e la sua diocesi intorno al 1750», in *Hylli i Dritës*, 1 (2006), 68-81.

2 Archivio Storico di Propaganda Fide (in seguito APF), *Fondo Albania*, vol. 19, c. 821r. Lettera di Nicolò Muricchi al Segretario della Congregazione di Propaganda Fide, Calmeti, 26 agosto 1792. «Perciocche appena giunsi in Albania, fui dal Tributiere Turco catturato per il tributo detto harac di quasi 11 anni dimorati in Collegio. Indebitato molto perciò liberato che fui... ora esercito l'offizio di Parroco in un Paese detto Calmeti. Per entrarci però ivi hò dovuto spendere molto... onde tanto questi, quanto li anzidetti debiti mi rendono impotente a poterli pagare. Perciò prego Vostra Eminenza a volerli degnare d'ajutarmi».

la rappresaglia scatenata era semplicemente paurosa. Furono anni difficili per gli Albanesi della provincia di Scutari, resi ancora più drammatici dallo scontro durissimo in corso tra le due fazioni dei Terzi e dei Tabaki³.

L'unica possibilità di vivere più o meno in pace in quel periodo era affidata al servizio d'ordine predisposto dalle due famiglie. Le guardie addette al mantenimento dell'ordine pubblico, i *kulluk* svolsero bene il loro compito e arginarono per un certo periodo la violenza da qualunque parte provenisse, ma quando furono sciolte per contrasti tra le famiglie, i Çausi dilagarono fino a quando non furono eliminati e sostituiti da Mehmet Bushatli, il primo di una dinastia che doveva governare Scutari fino al terzo decennio del secolo successivo⁴.

Non si hanno molte notizie su di lui, ma certamente quando fu investito dell'altissimo incarico, si rese conto che doveva ricucire i rapporti lacerati nella provincia e si comportò in modo magnanimo con i sudditi. La città e il *vilajet* avevano bisogno di pace dopo tanta violenza e Mehmet Pascià fu in grado di assicurarla mutando radicalmente le direttive di governo non più proiettate alla conversione forzata dell'infedele ma al riconoscimento della sua esistenza purché in regola con il pagamento dei tributi.

Le durissime condizioni di vita dei Cattolici sotto i Çausi e l'insperata mitezza di Mehmet Bushatli furono sperimentate dal vescovo di Scutari mons. Paolo Campsi durante il suo episcopato che va dal 1741 al 1771⁵. Egli, pertanto, pur preposto alla diocesi in un periodo particolarmente difficile, seppe tenere ben salda la barra del comando, il che avvenne anche quando le insidie non erano esterne, ma erano tese da qualificati esponenti del clero scutarino maneggiato con spregiudicatezza dall'arcivescovo di Antivari, mons. Lazzaro Vladagni e da quest'ultimo in persona. Mons. Campsi dovette pertanto usare tutta la sua perspicacia e la sua prudenza non solo nei rapporti con il potere ma anche e soprattutto con l'arcivescovo. Egli non ebbe sbandamenti e, consapevole che la contrapposizione avrebbe causato disordini tra i fedeli e i disordini avrebbero richiesto l'intervento della forza pubblica, che era assolutamente da tenere lontana, invece di cedere alla facile tentazione di ribattere colpo su colpo, preferì saggiamente sottoporre direttamente il problema al Santo Padre che gli rese giustizia⁶.

Dal 1756, nonostante le rivalità interne e le autentiche risse scatenate da sacerdoti non sempre all'altezza del loro ministero, la città di Scutari aveva goduto del singolare privilegio di avere al vertice civile e religioso due

3 I. SARRO, « Scutari e la sua diocesi intorno al 1750», in *Hylli i Dritës*, 1 (2006), 68-81.

4 *Ibid.*

5 APF, *Fondo Albania*, vol. 13, c. 143r: Lettera di A. Logorezzi, vicario generale di Scutari, S. Nicola alla Riva del mare, 20 luglio 1771. «Morto li 15 Aprile il Vescovo di Scuttari P. Campsi».

6 I. SARRO, « Scutari e la sua diocesi intorno al 1750», cit. 80.

persone equilibrate. Tale fortunata coincidenza aveva favorito un clima più sereno, che era continuato anche dopo quando al potere ascesero Mustafà e Mahmud, figli e successori di Mehmet Bushatli e al vescovato di Scutari mons. Giorgio Angeli Radovani nominato al posto di mons. Paolo Campsi.

La diocesi, nel più recente passato, si era distinta per insubordinazioni, liti e scontri particolarmente aspri. I civili, infatti, avevano spartito la città in zone d'influenza e si erano aspramente combattuti, ma con l'avvento dei Bushatli erano stati costretti a vivere in pace. I religiosi, invece di imitarli e di agire con quella prudenza che richiedeva la presenza del pascià per definizione ostile ai cattolici, per qualche strana congiunzione astrale, continuavano a non vivere in comunione con gli altri religiosi e a non rispettare la gerarchia ecclesiastica il che accadde in modo spettacolare, quando, in seguito alla morte di mons. Campsi, il clero, immediatamente riunito, confermò come vicario capitolare della diocesi di Scutari don Antonio Logorezzi.

L'arcivescovo mons. Vladagni, però, invece di ratificare il voto legittimamente espresso dal clero riunito secondo la prassi, non lo riconobbe. Potente e prepotente, lontano da Roma faceva sempre il suo comodo. Particolarmente vendicativo come testimoniano le acide espressioni rivolte verso il defunto vescovo di Scutari che, nel 1754, aveva osato non obbedire alle sue pressanti e pretestuose ingiunzioni, colse l'occasione al volo per scagliarsi ancora una volta contro il vicario capitolare di Scutari don Antonio Logorezzi, reo di avere appoggiato allora il suo Vescovo, di cui era stato il braccio destro. Per tale motivo, accusato ingiustamente dall'arcivescovo e da altri sacerdoti, aveva dovuto pagare pesantemente, ma riabilitato aveva svolto le sue funzioni con pieno merito come dimostrava la nuova attestazione di fiducia. Ciò però non aveva alcun significato per mons. Vladagni che pretese che fosse invalidata l'elezione e che fosse eletto nuovo vicario don Pietro Summa.

Fioccarono le proteste da parte dei sacerdoti relegati a un ruolo di pura facciata, ma «la giusta e dovuta adunanza del Clero»⁷ fu impedita da don Summa in persona, da don Gjeka e da don Antonio Saçi. I sacerdoti richiesero l'intervento dell'arcivescovo ma dimostravano di non conoscerlo perché costui minacciò di censura il suo vecchio nemico. Perché la faccenda era sul punto di degenerare, alcuni parroci si attivarono per indurre don Logorezzi a bere l'amaro calice e «à riconoscere Summa vicario capitolare»⁸. La rinuncia però non bastò all'arcivescovo che apparteneva a una famiglia «delle più principali» d'Albania.

Egli, infatti, fino al luglio di quell'anno perturbò la Diocesi nonostante

7 APF, *Fondo Albania*, vol. 13, c.143r. Daici, 19 luglio 1771. Lettera de «Li noti 12 Parrochi della Diocesi di Scutteri».

8 *Ibid.*, c.144v.

sapesse della sua vacanza e arrivò addirittura a rivolgersi al Pascià perché lo autorizzasse per iscritto a perseguire⁹ i sacerdoti che contestavano il suo comportamento perché chiaramente illegittimo. La richiesta temeraria e sicuramente poco cristiana fu annullata dal provvidenziale intervento della maggior parte del popolo che velocemente riuscì a mettere insieme 60 scudi. La colletta, consegnata al Pascià, il quale non rifiutava mai niente, anche se era un Bushatli, vanificò l'insolenza e la prepotenza di Lazzaro Vladagni, il quale dovette meravigliarsi non poco quando il pascià gli comunicò che non poteva accontentarlo poiché aveva già dato «la parola»¹⁰.

Fallito il contatto con la massima autorità della città, l'arcivescovo osservò con disprezzo che andavano al diavolo 400 scudi¹¹, ma la gente era furibonda e a stento fu trattenuta perché voleva a sua volta denunciare «i diabolici attentati» di Vladagni e del suo uomo il che poteva avere effetti indesiderati. Davanti alla determinazione popolare, l'arcivescovo dovette desistere, ma don Summa continuò imperterrito in un crescendo di atti intimidatori. Le censure fioccarono sui 12 parrochi. La Congregazione di Propaganda Fide era a conoscenza della faccenda del vicario capitolare e tale aspetto avrebbe dovuto acquietare gli animi. Nonostante ciò, don Summa, spalleggiato da Antonio Dajçi, da Nicolò Gjeka e da Angelo Campsi, si mosse senza tenere in nessun conto le ragioni degli altri e soprattutto senza la prudenza necessaria per non mettere in pericolo la loro vita.

I sacerdoti favorevoli a don Logorezzi aggiunsero che in città si stavano ripetendo le solite turbolenze che nel 1753 sotto la regia di don Stefano Remani, nipote dell'arcivescovo, furono sul punto di scatenare l'incendio a Scutari, per cui chiedevano che il Summa fosse costretto a rispettare le regole e che l'arcivescovo dovesse ricevere l'appannaggio annuale decurtato di quei 60 scudi sborsati per fermare l'azione del Pascià¹² sciaguratamente chiamato in causa dall'arcivescovo in persona.

Rivolgersi al pascià per dirimere questioni religiose equivaleva a mescolare il diavolo con l'acqua santa. Ciò era assolutamente da evitare anche in presenza di un governatore come il Bushatli che godeva di molta indipendenza, ma certamente non poteva contrastare le direttive del sultano in nome del quale gestiva il potere. Era vero che aveva fornito prova di mitezza e di temperanza in diverse occasioni, ma non era proprio

9 *Ibid.*, c.144r.

10 *Ibid.* «Ritentarono l'Arcivescovo e Summa di cavar dal medesimo Governatore contra ordine con maggior sborso, ma il Governatore rispose La mia parola è una».

11 *Ibid.* «Di qui potranno L'Eminenze Loro dedurre la Bontà del Governatore e la tirannica condotta di Summa e dell'Arcivescovo, il quale 24 Giugno passato nella Casa di Nicolò suo fratello avanti molti disse: Je scoin per drech d88 lemoscena, cioè due annate di Provisioni vadino al diavolo, che fanno 400 Scudi».

12 *Ibid.*, c. 144v.

il caso di provocare un intervento che non sarebbe stato indolore e avrebbe potuto scatenare per usare un termine moderno i fondamentalisti.

Stando così le cose, era oggettivamente difficile individuare il nuovo vescovo in un clero spaccato come quello scutarino, per cui la Sacra Congregazione, avendo ben chiara la situazione della diocesi e soprattutto conoscendo la poca confidenza dell'arcivescovo con la carità, propose per la nomina di vescovo Giorgio Angelo Radovani, che il papa approvò conferendogli l'incarico il 14 luglio 1771¹³. La sua elezione avveniva in un momento incandescente perché la lettera con cui «Li noti 12 Parrochi» denunciavano alla Propaganda Fide le prepotenze di mons. Vladagni e di don Summa è del 19 luglio. In un'altra lettera, questa volta scritta e firmata dal solo don Antonio Logorezzi, ex vicario capitolare, era reso noto un vero e proprio atto di pirateria religiosa, eseguito da un sacerdote di nome Radovani e benedetto dall'arcivescovo e da alcuni sacerdoti, per mezzo del quale don Antonio Borzi era stato estromesso con la forza dalla parrocchia di Dajçi¹⁴.

La notizia ufficiale che il vicario capitolare di Sofia era stato eletto vescovo arrivò in città il 14 agosto 1771 e i sacerdoti per bocca di don Antonio Logorezzi accolsero con soddisfazione la scelta operata dalla Sacra Congregazione, perché era stata fatta «fuori del Corpo di questo Clero»¹⁵ che era diviso in due per opera dell'azione nefanda di 3 sacerdoti (Gjekë Campsi, Saçi e don Pietro Summa) che eseguivano gli ordini dell'arcivescovo. La novità contribuì a far diminuire almeno momentaneamente il clima di tensione. Il nuovo vescovo aveva credenziali giuste e buone referenze. La sua elezione, pertanto, non poteva essere scalfita dal fatto che il clero stesse attraversando un periodo simile a quello del 1753 quando don Stefano Remani e don Simone Vladagni, protetti dallo zio arcivescovo, scatenarono il putiferio in città¹⁶. D'altra parte, non era la prima volta che ciò avveniva e Scutari, sempre nota per essere al centro della scena politica o per la congenita litigiosità dei suoi abitanti o per lo stato di guerra dichiarato dal Sultano¹⁷.

13 *Ibid.*, c. 152r-155r (vedi documento allegato).

14 *Ibid.*, c. 146. S. Nicolò alla Riva del Mare, 20 luglio 1771. «Con somma fretta si rendono consapevoli l'Eminenze Loro, che Don Antonio Radovani colli Bravi del Pascià hà usurpato l'altro giorno la Cura di Daici a Don Antonio Borzi à forza di denari coll'indirizzo di Don Pietro Summa, Don Nicolò Gieca, ed altri Partitanti dell'Arcivescovo, il quale unicamente è causa di questi pericolosissimi, e perniciosissimi disturbi, dai quali si teme, che sarà rovinato questo Clero anco col pericolo della vita di molti».

15 *Ibid.*, c. 168r.

16 *Ibid.*, c. 168v.

17 *Ibid.*, c. 616r. Gramsci di Sappa, 29 luglio 1774. Lettera dei 12 sacerdoti. «L'Antica Schodra è stata sempre famosa per le sue guerre interne, ed esterne»; c. 618r. Lettera di don Andrea Delvesi con li sottoscritti. «Gl'Albanesi si paiono esser nati per

La Congregazione, proprio perché era a conoscenza che quella di Scutari era una diocesi “particolare”, che, sia in quel momento sia nel più recente passato, si era distinta per insubordinazioni, liti e scontri particolarmente aspri,¹⁸ aveva preso quella decisione e, ovviamente, non aveva tenuto nella debita considerazione le segnalazioni che pervenivano in situazioni del genere. In effetti, era stato oggettivamente difficile individuare il nuovo vescovo in un clero spaccato come quello scutarino, per cui la Sacra Congregazione, avendo ben chiara la situazione della diocesi e soprattutto conoscendo la poca confidenza dell’arcivescovo con la carità, era ricorsa alla nomina di Giorgio Angelo Radovani anche perché si era formato e aveva espletato il servizio spirituale lontano dall’ambiente di Scutari. Da seminarista aveva frequentato il Collegio Urbano a Roma e, una volta ordinato sacerdote, era stato inviato come vicario capitolare a Sofia in Bulgaria, dove aveva dato una buona prova di sé espletando la sua attività con rettitudine non disgiunta da una considerevole abilità diplomatica¹⁹. Mons. Radovani, nato da genitori cattolici, aveva circa 37 anni e al momento della nomina conosceva né la lingua né la società di Scutari²⁰, nonostante vi fosse nato come è invece attestato nel Pallio²¹.

distruggersi trà loro, e frà questi più di qualunque altro Scuttari. Il di cui Clero imitando li Concittadini doppo d’aver fatto strazio delle proprie viscere con scandalo de Nemici del nome di Christo, non sazio del suo vasto Territorio è stato audace di voltar le armi della sua ambizione anche contro gl’Esterni con impadronirsi di poche case del Monte Cuculi. Le quali sono state seddotte con Lusinghe, con persuasioni, e con buone accoglienze... Il che non è invenzione della penna, che scrive, ma è informazione di chi non deve mentire» c. 690r (lettera del capitolo e del clero di Alessio, 5 luglio 1774). «Gli Ottomani della Città di Scuttari sono stati, e sono anche al presente di tal feroce natura, che sempre inclinati a distruggere l’un l’altro coll’armi; solo al presente, che sono ripresi da questo potentissimo Bassà, che ha usurpato quasi tutta l’Albania, stanno in pace: ma quando succede loro di combattere con qualche terra al Bassà ribelle, sfogano tutta la loro ferocità contro di quella con usare mille inumanità. Di tal natura è stato, ed è anche al presente il Clero Scuttarino imitatore perfettissimo di tali suoi concittadini».

18 *Ibid.*, c. 168r; lettera di A. Logorezzi, S. Nicola alla Riva del mare, 19 agosto 1771 «Essendoci arrivato li 14 Agosto certa notizia d’aver sapientissimamente L’Eminenze Loro deputato per Vescovo di Scuttari D. Giorgio Radovani, Vicario Apostolico di Soffia si loda, e s’ammira da tutti la solita alta Loro Prudenza, avendolo eletto fuori dal Corpo di questo Clero».

19 *Ibid.*, c. 168r; lettera di A. Logorezzi, S. Nicola alla Riva del mare, 19 agosto 1771. «fuori dal Corpo di questo Clero, il quale diviso in due parti totalmente per causa, che Don Pietro Summa, Don Nicolò Gieca Campsi, e Don Antonio Sacchi impedirono la dovuta radunanza del Clero per fare il Vicario Capitolare».

20 *Ibid.*, c. 645v. Rioli, 3 giugno 1774. «Nella prima visita che feci, come nuovo di Vescovado, inscio della lingua e costumi; non potei far altro che cresimare, dir poco all’altare in genere, ed osservare; Spero in breve di veder meglio, e cercar di rimediare all’inconvenienti. E per fine umilmente bacio il Lembo delle Sacre Porpore».

21 *Ibid.*, c. 152r. «Demum ad te de legitimo Matrimonio ex Catholicis honestisque Parentibus ortum in Civitate Scutarensi in Trigesimo Septimo tuae aetatis anno et à

Era quella affidatagli una diocesi inquieta e difficile e il vescovo, se voleva assicurare la tranquillità e la pace a sé e ai suoi diocesani, doveva muoversi tra le varie istanze esistenti nella società e nel clero. Egli doveva necessariamente mediare per mantenere il bene prezioso della pace tra i vari esponenti del clero, perché da ciò sarebbe scaturito anche il bene della città. Appena raggiunta la propria sede, toccò con mano lo stato di abbandono in cui versava la diocesi che come le altre e forse più delle altre risentiva pesantemente della presenza di eserciti che di tanto in tanto il Sultano inviava per riportare l'ordine in una regione ritenuta particolarmente riottosa, il che si traduceva in pesanti disagi per la popolazione e nel sistematico abbattimento dei luoghi di culto.

Di conseguenza, mons. Radovani visitò la diocesi per rendersi conto direttamente delle necessità, per impartire la cresima e per risolvere qualche "scandalo" che riguardava la vita di coppia, scossa dalle "facilitazioni" reperibili nella morale islamica che, dopo tre secoli di martellante propaganda, cominciava a erodere i capisaldi di quella cattolica. Le chiese erano fatiscenti e cadenti, gli arredi, sempre pochi, erano destinati a sparire in caso di spedizioni militari durante le quali gli edifici di culto erano abbattuti, naturalmente dopo averli spogliati degli oggetti preziosi che vi erano custoditi²². I religiosi secolari non coprivano le numerose parrocchie esistenti o perché esse erano dislocate in zone pericolose o perché era molto forte l'offensiva islamica che si materializzava con la presenza degli *hoxha* o, infine, per le sapienti disposizioni amministrative che, di fatto, sconsigliavano il servizio spirituale. Gli ospizi che, istituiti tra i monti, erano gestiti dai frati francescani, di norma, essi non creavano problemi, perché i frati avevano una lunga esperienza di vita in Albania²³ e sapevano curare la gente altrimenti abbandonata a se stessa²⁴.

Il nuovo vescovo si rivelò premuroso e attento alle esigenze dei parrochi che aiutò non solo spiritualmente ma anche materialmente. Il sacerdote

pluribus annis in Sacro Presbiteratus ordine constitutum av in Theologia Magistrum... Missionarius Apostolicus in Bulgaria electus fuisti et usque ad praesens Vicarij»..

22 Mons. Bogdani per questo motivo li teneva nascosti in uno spazio ricavato dietro l'altare, dove una donna li portava con molta circospezione dopo la messa. Ciò non sfuggì a uno "zelante" sacerdote che volendo far pagare al suo vescovo un presunto torto subito, lo denunciò alla Congregazione di Propaganda Fide di avere "commercio carnale" con la donna e ci volle la relazione del visitatore apostolico Stefano Gaspari per dimostrare la falsità dell'accusa.

23 APF, *Fondo Albania*, vol. 13, c. 518r. Lettera di Giacomo d'Arco, Prefetto della missione di Kastrati, 1774, senza data.

24 *Ibid.*, c. 427r. Lettera di fra Luigi da Spoleto, Plani 16 settembre 1773. «il medicare in questi paesi è così necessario, quanto il pane, e se il Frate non mediga, ne anche puol stare in questi paesi, poiche il fine principale per cui cotesti popoli domandano un Frate nelle loro Ville è per la medicina, e non per l'Anima».

Tommaso Mariagni, parroco di Jubani, che più tardi sarà eletto al delicato incarico di arcivescovo di Durazzo, comunicò di aver potuto restaurare la chiesa di Sheldia perché il vescovo non solo aveva aggiunto 15 scudi ai 10 già ricevuti dalla Congregazione ma gli aveva anche permesso di obbligare i paesani alle *corvéés*²⁵.

Il vescovo non si limitò a aiutare don Mariagni affinché avesse una chiesa decorosa, ma intervenne anche per il pagamento dei tributi e per la liberazione di una povera zitella da un turco. Questi si risolse a cedere alla richiesta dopo aver ricevuto abbondanti somme di denaro messo a disposizione, però, non solo dal vescovo di Scutari, ma anche da quello di Pulati, dai due arcivescovi (Antivari e Durazzo) e da 5 mercanti che fecero «abbondanti limosine»²⁶. La lettera di don Mariagni contiene anche una notizia di una certa importanza. A Rrenci e a Guri i Zi era aumentato il numero dei cristiani occulti. Ciò aveva insospettito le autorità che vollero verificare se fossero anche circoncisi. L'ispezione indusse molti cristiani desiderosi di continuare a nascondere la propria fede a farsi circoncidere ma un giovane, imitato poi da altri, preferì dichiararsi cristiano. Per la coraggiosa confessione fu messo in prigione e non cambiò idea nonostante le promesse e le minacce. Finalmente, in seguito all'intervento di un potente «Agà Turco», che si mosse per denaro versatogli di nascosto, fu liberato e, ammirato da tutti, continuò a vivere da perfetto cristiano²⁷.

Appare chiaro da questi primi atti il taglio che il nuovo vescovo diede al proprio ministero. Pervaso di autentica *pietas*, percorse in lungo e in largo la Diocesi per portare conforto e dottrina e in questo viaggiare si rese conto delle manchevolezze esistenti nella professione della fede. Essa, in verità, giaceva in uno stato pietoso e ciò unicamente poiché era affidata a religiosi che lo erano solo di nome, perché, ormai, non sapevano più pregare né erano in grado di insegnare a pregare.

Il vescovo era stato informato che alcuni frati, a volte, non si comportavano in modo conforme a della Regola e non rispettavano l'autorità romana come precisò il Prefetto della Missione di Scutari, fra

25 *Ibid.*, c. 366r. Jubani, 7 maggio 1773. « La Chiesa di Sceldia, a di cui restaurazione la pieta dell'Eminenze Vostre mi hà somministrato scudi 10: coll'assistenza dil nostro Vescovo hò aggiunto altri scudi 15 ed obligati li Paesani a molti lavori gratuiti, che spero sentirano da Mons. Vescovo con piacere il compimento.»

26 *Ibid.*, c. 366v.

27 *Ibid.*, c. 366r. «Quel Giovine... che nel tempo della circoncisione di que' noti occulti, tanto coraggiosamente fece la publica confessione della nostra Santa Fede catolica, mesi sono fù perciò incarcerato dall'esattori de' tributi... finalmente col patrocinio d'un possente Agà Turco ottenne la libertà, avendo però io a tal'effetto di sotomano pagato piastre turchi 33 che fano scudi Romani 19 ed otto paioli, ed ora seguita con ammirazione di tutti portarsi da vero cristiano sì in frequentare la Chiesa, che li Santissimi Sacramenti, ed io spesso nei giorni solenni L'invito a pranzo».

Giacomo d'Arco²⁸. Inoltre, aveva constatato che il clero, secolare e regolare, non era sempre all'altezza della situazione. Le preghiere fondamentali non erano più alla portata di tutti i sacerdoti perché semplicemente erano cadute nel dimenticatoio. L'ignoranza era talmente diffusa che se non vi si poneva rimedio non c'era scampo per la permanenza della fede cattolica in Albania. Questa dura constatazione lo indusse all'azione.

Non si sa se fossero già in circolazione, comunque raccolse e scrisse di suo pugno le preghiere che erano state patrimonio degli Albanesi e, dopo averle tradotte in Italiano, le inviò a Roma, munite di un'utilissima *legenda* per la corretta lettura del testo albanese. Il tutto fatto da solo perché non aveva un segretario a disposizione²⁹. L'opuscolo³⁰, trovato da chi scrive e poi pubblicato³¹, riveste una notevole importanza per la storia della lingua albanese come si evince da due qualificati studi³².

La Congregazione dei Cardinali, d'altro canto, giudicando eccezionale il prodotto del vescovo³³, ordinò che fosse distribuito in copia anche all'arcivescovo di Antivari, di Durazzo e di Scopia e ai vescovi di Alessio, di Sappa e di Pulati³⁴. L'ordine per la distribuzione delle preghiere, diramato il 22 maggio 1773³⁵, provocò una vibrata protesta da parte dell'arcivescovo di Antivari, piuttosto sorpreso che la Congregazione avesse fatto tanto chiasso per preghiere che egli in persona, parecchi anni prima, aveva composto e inviato ai suoi sacerdoti perché le recitassero e le insegnassero

28 *Ibid.*, c. 116r. Kastrati, 29 giugno 1771. «E' poi cosa antica esservi in alcune Parrocchie una grand'ignoranza nelle cose principali della Fede... lo stimolo delle mie ammonizioni ed ordini uniti a quelli della Sacra Congregazione appresso d'alcuni Religiosi poco o niente timorati di Dio... aggiungono le minacce, ne punto curano l'autorità del Prefetto Superiore... ne giova il richiamarli in Provincia perché l'obbedienza non L'eseguirebbono... non si venerano neppure li ordini de' Superiori, e della Congregazione... mi fù risposto da un tal padre Giuseppe d'Urbania... che gli Ordini della Sacra Congregazione servono in codesti Paesi a polirsi il...»

29 *Ibid.*, c. 963r del 30 agosto 1775. Per giustificare il ritardo con cui invia una relazione scrive che «hò dovuto da per me solo tutta comporla , e poi ricopiarla con molto mio stento per non avere chi in ciò mi possa aiutare».

30 *Ibid.*, c. 1005r-1008r.

31 A. NDRECA, «Nji tubëz lutjesh shqip e vitit 1776», in *Hylli i Dritës* 28, 4 (2008), 160-173.

32 *Ibid.* e B. DEMIRAY, «Norma gjuhësore dhe substandardi në një tekst shqip të shek. XVIII në arealin kulturor të Veriut», in *Hylli i Dritës*, 1 (2011), 79-94.

33 APF, *Fondo Lettere e decreti*, vol. 222, c. 244r. «Avendo un degno, e zelante Vescovo dell'Albania fatta istanza à questa Sacra Congregazione, affinché si fosse degnata di fare stampare per uso della Sua Diocesi gli atti delle Virtù Teologali in Lingua Albanese, questi... ».

34 *Ibid.*, c. 242v e *Fondo Albania*, vol. 13, c. 399r.

35 *Ibid.*, *Fondo Lettere e decreti*, vol. 222, c. 243r-245r.

al popolo³⁶. La rivendicata paternità di Lazzaro Vladagni sulle preghiere³⁷ è tutta da dimostrare anche perché, dal lontano 1584, la Santa Sede aveva prescritto che le preghiere e le funzioni religiose dovessero prevedere solo e esclusivamente l'uso della lingua albanese³⁸. Ciò era stato non solo praticato ma anche ribadito da studiosi conclamati come Pietro Budi e Pietro Bogdani. Radovani non fu scalfito dalla velenosa precisazione del suo arcivescovo e, forte del consenso dei cardinali, proseguì senza timori reverenziali nell'azione pastorale.

Quello degli Atti teologici (così furono definite le preghiere) è uno dei modi tenuto da mons. Giorgio Radovani nell'affrontare i problemi della diocesi, la cui guida richiedeva particolare prudenza, virtù che possedeva a tal punto da essere indicata nel cosiddetto pallio, cioè nella lettera del Papa di nomina³⁹.

La decisione di affidargli la diocesi di Scutari si rivelava sempre più giusta. Sarebbe stato infatti semplicemente temerario estrarre il nuovo vescovo dal clero locale, perché, già perennemente e endemicamente in subbuglio, era stato convenientemente e sapientemente arato dall'arcivescovo Vladagni e dal suo luogotenente don Pietro Summa. La vicenda tuttavia mette in risalto lo stato del cattolicesimo in Albania e dimostra che esso si radicò nei fedeli che rimasero saldi e fermi e a volte pagarono un prezzo molto alto nonostante i pastori non sempre fossero all'altezza e non sempre offrirono uno spettacolo edificante con i loro comportamenti.

Giorgio Radovani, da parte sua, era ben consapevole di essere capitato in un ambiente scosso dalle rivalità, per cui doveva muoversi con molta prudenza, non rinunciando però se necessario alla fermezza. Nella lettera del 24 luglio 1773, quella in cui la Congregazione comunicava che gli Atti teologici, cioè le preghiere bilingui, erano stati approvati e potevano essere distribuiti tra i fedeli, vi è un'informazione che illustra non solo il modo di vivere e le angherie subite dagli Albanesi durante l'occupazione, ma anche il loro tasso di litigiosità che lasciava sconcertato un uomo come mons. Radovani⁴⁰.

36 *Ibid.*, *Fondo Albania*, vol. 13, c. 586r: Livari, 22 aprile 1774. «però questi atti recitano ogni giorno Festivo, molti anni sono, di mia commissione avanti La messa i rispettivi Parrochi alli proprj Parrochiani, composti dà me in lingua Albanese».

37 *Ibid.*

38 «Relazione della missione in Albania di Ms. Alessandro Comuli e P. Tomaso Raggio, S.J [visitatori apostolici] nel 1584», in L. TACCHELLA, *Il Cattolicesimo in Albania nei secc. XVII, XVIII delle visite ad Limina*, Verona 1984, 69.

39 APF, *Fondo Albania*, vol. 13, c. 152r. «de Propaganda Fide... Missionarius Apostolicus in Bulgaria electus fuisti... munitus magna cum prudentia et doctrina ... in civitate Sophiense exercuissi».

40 *Ibid.*, c. 399r: Rioli, 24 luglio 1773. «Circa il stato Spirituale della Diocesi, di presente vi è poca quiete, non mancando sempre dei partiti, e disturbi. A Remagni, luogo che si

Ciò emerge chiaramente da un fatto di sangue avvenuto nella chiesa di Remagni dove confluivano gli scutarini per sentir messa, perché da molto tempo la chiesa cattedrale di Scutari era stata resa inagibile dagli islamici. Per vecchi rancori non sopiti, nel terzo dì di Pasqua, durante la funzione religiosa che si stava svolgendo in chiesa, scoppiò una rissa. Ci furono un morto e un ferito e la messa fu interrotta al Credo. Un simile episodio non poteva non avere conseguenze e il vescovo dovette intervenire e, anche per raccogliere il pressante invito che gli proveniva dai maggiorenti del paese, minacciò la scomunica a chi in avvenire si fosse recato armato in chiesa⁴¹. Egli, però, aveva fatto male i conti con la consuetudine albanese di portare armi addosso (circostanza verificata anche tra la comunità albanese che si insediò a Pianiano nel 1756⁴²).

Molti scutarini non rispettarono l'ordine vescovile e continuarono a portare armi addosso. Tale atteggiamento fu pagato a caro prezzo perché furono denunciati da alcuni uomini di Remagni e, di conseguenza, durante la messa del Corpus Domini, «la moltitudine» subì l'oltraggio della perquisizione da parte di 5 uomini del Pascià. Il tradimento e l'umiliazione lasciarono tracce evidenti. Molti pretesero soddisfazione dagli uomini di Remagni e non contenti di scuse verbali ipotizzarono la separazione dei fedeli. Ci fu chi pensò che fosse il caso di non servirsi più di Remagni per la messa e di seppellire altrove i propri morti, ma in questo caso era necessario chiedere la preventiva autorizzazione del Pascià⁴³.

Come spesso accade quando gli animi sono surriscaldati qualcuno avanzò l'idea di avere «altari separati» da ottenere «col sigillo Turco» e comunque, per continuare a frequentare il paese, qualche altro arrivò a chiedere che gli abitanti di Scutari fossero equiparati a quelli del paese in modo da poter usufruire dei medesimi diritti⁴⁴. La proposta ovviamente non poteva essere accettata dagli abitanti di Remagni che senza pensarci molto la respinsero. La faccenda rischiava di incancrenirsi il che era assolutamente da evitare, perché era pur vero che in quel torno di tempo i pascià erano ben disposti verso i cattolici, ma, se l'ordine pubblico fosse stato turbato, anche Mehmet Pascià non poteva fare altro che intervenire.

Stando così le cose, emerse la capacità diplomatica del vescovo che, mediando tra gli schieramenti, riuscì a riportare la calma facendosi

raduna alla messa la La Parochia di Scuttari...».

41 *Ibid.*

42 I. SARRO, *Pianiano Un insediamento albanese nello stato pontificio*, Viterbo 2005 e *Id.*, *L'insediamento albanese di Pianiano*, Grafimage S. r. l., Arcore (MI) 2013.

43 APF, *Fondo Albania*, vol. 13, c. 399r.

44 *Ibid.*, c. 399v. «E per principio volevano un attestato col Sigillo Turco, in cui si protestavano tutti d'avere il giudice Turco, siccome si protestavano d'avanti di me, cioè di avere il detto Luogo, e Sepolchri di Remagni in comunità perfetta».

riconoscere come unico signore del paese e così, per sentire la messa, gli scutarini tornarono a Remagni⁴⁵. Fu, però, un ben magro risultato quello raggiunto, perché «quei di Remagni», istigati da un loro sacerdote, strapparono in mille pezzi l'atto appena sottoscritto e fecero ciò che mai avrebbero dovuto fare. Essi, infatti, imitando l'arcivescovo di Antivari che recentemente aveva dato un saggio della sua indifferenza per il bene della comunità a lui affidata spiritualmente per non dire della sua incommensurabile tracotanza, si rivolsero al pascià per avere giustizia, il che fece precipitare il vescovo nell'angoscia⁴⁶.

Era urgente riportare la pace nelle due turbate comunità, perché la contesa non era isolata, ma si aggiungeva a quella concernente la nomina del vicario capitolare. Su tale controversa figura, il clero scutarino era solo in apparenza unito, perché in realtà, più di un sacerdote aveva preso le parti dell'ex-vicario⁴⁷ di cui auspicava la reintegrazione nel posto precedentemente occupato. Ciò sarebbe stata la cosa migliore da farsi, ma il vescovo non sposò la causa di quei sacerdoti in considerazione del fatto che molti altri erano fieramente avversi al Logorezzi. Se lo avesse confermato nell'incarico, avrebbe scatenato la lotta tra gli opposti schieramenti con il risultato che molti cattolici, nauseati da simili alterchi, si sarebbero rivolti per il servizio spirituale alle autorità religiose musulmane che così avrebbero acquistato cattolici senza colpo ferire.

Era evidente che qualsiasi soluzione fosse data alla nomina del vicario avrebbe causato risentimenti e malumori. Il monsignore si trovava quasi in un vicolo cieco e, quando ciò gli succedeva, aveva il buon senso e l'umiltà di chiedere consiglio a Roma. I cardinali, esaminata la questione, gli suggerirono di soprassedere per il momento alla designazione in attesa che gli animi si calmassero. Procedendo passo dopo passo, *pedetemptin* come scriveva, trovò il modo di correggere errori e di intervenire in situazioni delicate e, inoltre, risolse il problema delle parrocchie vacanti secondo gli interessi generali.

Comportandosi *una tantum* come mons. Vladagni⁴⁸, privò definitivamente

45 *Ibid.* «opponendosi quei di Remagni a questo progetto, dovetti per due Settimane costringergli anche con minacce di censure. Però in ultimo alcuni diedero L'attestato che si cercava facendo in esso Padrone del Luogo L'Ordinario».

46 *Ibid.* «Onde La Città... è andata dal Bassà, ed io sono di nuovo in angustie».

47 *Ibid.* «Il clero però in apparenza è obediante, ma in realtà tiene sempre il partito e l'impegno del fù vicario Logorezzi, il quale per la capacità di Dottrina e per la Servitù di molti anni prestata a questa Diocesi, per l'età quasi avanzata, dalla maggior parte è compatito, rispettato e tenuto per oracolo».

48 *Ibid.* c. 174v. Relazione di don Antonio Borzi alla Congregazione di Propaganda Fide. Dajçi, 6 agosto 1771. «L'Arcivescovo... mi sospese, mi scomunicò, con grandissima ammirazione di tutti, poscia mi privò della Parochia... adducendo per motivi primo che sono scarso di vista, ma questo non è delitto di scomunica».

della cura don Antonio Borzi, perché stava perdendo la vista e gli impose di assumere come assistente il parroco di Dajçi, il che comportava anche il suo mantenimento, sebbene tale soluzione non fosse condivisa da don Logorezzi, perché riteneva che la Congregazione non avrebbe dato la sua approvazione⁴⁹.

Quello delle parrocchie vacanti era uno dei problemi non solo di quella di Scutari ma di tutte le diocesi. Compito del vescovo era di inviare un sacerdote quando il titolare veniva a mancare. Ciò doveva avvenire in tempi rapidi altrimenti i fedeli per le loro necessità spirituali si sarebbero rivolti al sacerdote musulmano o a quello ortodosso. Nel 1772, a pochi mesi dal suo ingresso in diocesi, mons. Radovani dovette procedere alla sostituzione di ben 4 parroci che erano morti. Alla notizia, 8 chierici operanti nella diocesi e sacerdoti di altre diocesi si dichiararono disponibili ma mons. Radovani affidò solo una parrocchia a un sacerdote che da molto tempo svolgeva il suo servizio spirituale in un'altra diocesi⁵⁰. Per le altre tre ricorse a chierici locali, che erano riusciti a superare un esame e a fare bene gli esercizi spirituali. La nomina, però, non prevedeva il titolo di parroco, perché dovevano ancora fare pratica, ma avrebbe avuto effetti positivi. I chierici, infatti, avrebbero perso lo *status* di alunno e, dipendendo dalla comunità, non sarebbero stati di peso quanto al vitto al loro maestro, che di conseguenza avrebbe potuto procedere all'iscrizione di altri aspiranti.

La soluzione era di buon senso, ma non fu accolta con favore dagli altri 5 che volevano una parrocchia perché solo così si sarebbero assicurati una vita dignitosa poiché era sovvenzionata dalla Congregazione di Propaganda⁵¹. Il vescovo, d'altra parte, non poteva ordinare tutti i richiedenti o usare quelli già ordinati perché non diocesani⁵². Egli aveva agito con il solito buon senso e correttamente, perché, prima di tutto, doveva fare ricorso ai chierici frequentanti la scuola diocesana. Agendo nel modo descritto, il vescovo assicurò il necessario ricambio per «gli Alunni Venturi», i quali, se si fosse agito in base alle veementi pressioni degli aspiranti, non avrebbero mai maturato il diritto alla nomina⁵³.

49 *Ibid.*, c. 400r.

50 *Ibid.*

51 *Ibid.*, *Fondo Lettere e decreti*, vol. 222, c. 376v. Roma 31 luglio 1773. Lettera indirizzata al vescovo di Scutari. La nota riguarda le parrocchie di Rioli, di Scutari e di Jubani che ricevono rispettivamente scudi 10, 15 e 18. Per quest'ultima si precisa che «Hà inoltre determinato, che si accresca di scudi 12 l'annuo stipendio ai due Sacerdoti che attualmente servono la Parrocchia di Iubani, e che si accordi la Somma di scudi 8 annui al Paroco di Trumsci; il tutto però ad arbitrio e beneplacito della medesima Sacra Congregazione».

52 *Ibid.*, *Fondo Albania*, vol. 13, c. 400r.

53 *Ibid.* «ne io hò potuto a ciò accondiscendere (all'ordinazione, nda): Sì perché non mi pare questo titolo sufficiente e vero; sì perché trà questi, trà gli Sacerdoti avanti

Certo il vescovo dovette pagare subito un prezzo, perché un chierico non volle continuare gli studi e passò alle dipendenze del Pascià divenendo un «Giovinastro» e in tale veste insolenti sia lui sia un sacerdote che gli aveva detto a brutto muso che per la sua ignoranza non sarebbe mai stato ordinato sacerdote. Pur temendo che il giovane avrebbe potuto abbracciare l'islamismo, seguì la linea adottata e contemporaneamente informò i cardinali della Congregazione. Dopo aver riferito dello «schiericato», mons. Radovani chiese se dovesse «moltiplicare» i sacerdoti, pur non essendoci parrocchie e, inoltre, chiese di sapere che cosa dovesse rispondere a chi gli segnalava giovani che volevano frequentare un collegio italiano (Roma, Napoli e Loreto)⁵⁴.

Quello del rinnovo dei sacerdoti era un problema molto serio per il vescovo perché da essi dipendeva la tenuta della fede, che, già sottoposta agli attacchi di altri soggetti religiosi, doveva fare i conti con le consuetudini albanesi di difficile estirpazione. La Congregazione aveva sempre chiesto che fosse assicurato comunque un sacerdote alle parrocchie vacanti per morte o per trasferimento del titolare perché in caso contrario i fedeli per le loro necessità spirituali si sarebbero rivolti altrove. Il vescovo poteva facilmente coprire qualsiasi parrocchia perché era oggetto di desiderio sia da parte dei chierici giunti al termine degli studi sia dei sacerdoti che sovrabbondavano per la metodica distruzione delle parrocchie operata dai musulmani e per le numerose ordinazioni superiori per quanto detto sopra alle effettive necessità. Pertanto, attendeva istruzioni per conoscere se in tema di reclutamento dei sacerdoti bisognasse dare spazio alla quantità o invece a quella qualità, che poteva essere assicurata soltanto da una buona scuola e da una successiva buona selezione.

Il metodo adottato dal presule era quello giusto e fu approvato dai cardinali, i quali ribadirono che il tutto si svolgesse sempre nel rispetto delle norme e che di conseguenza non era logico che i chierici che aspiravano a una parrocchia potessero restare ancorati al loro maestro di scuola per il mantenimento. Tutto ciò era vero ma proprio per questo mons. Radovani insisteva sulla preparazione e sulla selezione perché i troppi preti facevano scendere paurosamente la qualità il che era da evitare se si voleva essere competitivi. Quanto al problema spinoso dell'ingerenza dell'arcivescovo di Antivari sulla nomina del vicario, la cui soluzione avrebbe comunque creato tensioni e malumori tra le opposte fazioni, decise di risolverlo attribuendo a don Tommaso Mariagni la supplenza in caso di sua assenza. Egli ebbe

ordinati dimoranti in altre Diocesi, e trà gli venturi Alunni sarebbero molti fuori di modo. E s' perché ordinati che fossero, vorrebbero Cure; ne i rispettivi loro Maestri accetterebbero altri Compagni nella Cura che Loro, e gli Alunni Venturi resterebbero esclusi con mio disturbo, e della Diocesi».

54 *Ibid.*

l'accortezza di sottolineare la provvisorietà dell'incarico per cui anche in seguito, nonostante le pressioni dei sacerdoti, rifiutò di conferire la nomina di vicario al supplente sempre per mantenere la pace nella diocesi⁵⁵.

Mons. Radovani procedeva con molta prudenza e, avendo sempre come obiettivo la pace interna, badava alle necessità diocesane. Tra di esse non solo campeggiava la nota questione dei confini di Cuculi, per la quale si rimetteva alle decisioni della Sacra Congregazione di Propaganda Fide⁵⁶, ma anche quella concernente la ricostruzione di case parrocchiali (Dajçi, Brija, Barbullushi)⁵⁷ e il restauro della chiesa e della residenza vescovile di Rrjolti, la cui "decenza" era ritenuta elemento non secondario per la diffusione del culto⁵⁸. L'operazione di restauro, costata 400 scudi, era stata autorizzata in privato dal pascià Mehmet Bushatli, perché anche per lui i luoghi di culto e le case parrocchiali dovevano rispondere a determinati requisiti. Egli, però, per evitare che qualcuno lo denunciasse al Sultano, mise in giro la voce che il vescovo aveva eseguito i lavori senza la preventiva autorizzazione⁵⁹.

La pensione del pascià verso i cattolici era nota alla Congregazione⁶⁰. Il vescovo, pertanto, la informò che avrebbe destinato i 100 scudi inviatigli per costruire a Scirocco analoghe abitazioni⁶¹, la cui proprietà sarebbe stata garantita nelle forme di legge alla Congregazione. In quest'operazione il vescovo non era solo, perché aveva trovato l'insperata collaborazione

55 *Ibid.*, c. 808r. Rrjolti, 26 dicembre 1773.

56 *Ibid.* «Stimo Superfluo esporre gli disturbi per La causa dei Cuculani, perche spero avran considerati gli nuovi ricorsi di quei Cristiani; ed a questa ora avran L'Eminenze Loro stabilito cio che si dovrà fare per la quiete delle anime»; vedi anche sull'argomento c. 616r.

57 *Ibid.*, *Fondo Lettere e decreti*, vol. 222, c. 376r. Roma, 31 luglio 1773. «2° Scudi venti per la Fabbrica della Casa Parrocchiale di Daici 3° Scudi trentacinque per quella di Brija 4° finalmente Scudi quindici per quella di Barbalusci».

58 *Ibid.*, «Scudi cento per la riedificazione della chiesa di Rioli».

59 *Ibid.*, *Fondo Albania*, vol. 13, c. 808r. «Grazie a Dio li 8 Scaduto Novembre s'è compita La Restaurazione di questa Chiesa e Residenza di Rioli colla Spesa di circa trecento Scudi; talche è rimasta La Chiesa decente; e La Residenza comoda e sana. Il primo Novembre ebbi dei timori a questo motivo, perche due volte fui accusato dal Bassà per La Fabbrica; ma L'accuse poco furono sentite, perche dal medesimo avevo ottenuto avvanti il permesso».

60 *Ibid.*, *Fondo Lettere e decreti*, vol. 222, c. 132v. Lettera del segretario della Congregazione di Propaganda Fide «A Mons. Giorgio Radovani vescovo di Scuttari. 2. Marzo 1773. Giacché, secondo ciò che Vostra Signoria rappresenta nella Sua dei 5 settembre prossimo passato, presentemente non s'incontra per parte del Governo Turco alcuna difficoltà nell'edificare Chiese, e Case Parocchiali, Vostra Signoria dovrà prevalersi di sì bella occasione per metter mano alla fabbrica, e ristoramento di quei Sacri Edificij, per i quali le furono mandate le Somme» (vedi documento allegato).

61 *Ibid.*, *Fondo Albania*, vol. 13, c. 808r.

del nuovo prete di Jubani, don Giacomo Dushi detto Zorba, il quale aveva restaurato la casa parrocchiale chiedendo in cambio solamente un'immagine portatile di Santa Veneranda⁶².

Nel giro di due anni, il vescovo, avvalendosi del tacito consenso del pascià, aveva restaurato parecchie case parrocchiali e chiese. Egli era nel pieno del vigore fisico e ciò gli permise di fare alla scadenza del primo triennio la faticosa visita della diocesi. La relazione non fu inviata subito dopo il 12 giugno 1775 ma qualche tempo dopo⁶³ sia perché, non avendo come è noto chi lo aiutasse, doveva fare tutto da solo sia perché non trovava la persona giusta per il recapito della stessa alla segreteria della Congregazione di Propaganda Fide. Infine la affidò a Giuseppe Ruca che si recava a Roma in occasione del Giubileo. Si trattava di uno «delle primarie Famiglie Cattoliche di Scuttari» che meritava di essere accolto bene, perché non aveva mai fatto mancare il suo concreto sostegno ai vescovi, ai sacerdoti, ai missionari e ai poveri⁶⁴e, inoltre, si era reso protagonista di un atto eroico salvando la vita a un missionario⁶⁵, condannato a morte per una bandiera che sventolava durante una processione propiziatoria per la fine della peste che flagellava l'Albania⁶⁶.

La relazione è divisa in due parti; nella prima è descritta la situazione

62 *Ibid.*, c. 963v. Rrjoli, 30 agosto 1775. «Paroco di Jubani... aveva con molta Lode della Parochia a proprie spese da fondamento molto bene rifatta quella collabente Casa Parochiale senza veruna pretensione di avere in essa veru jus particolare; in segno di gradimento supplica cotesta Sacra Congregazione aggraziarlo d'un Image da involgersi e portatile di Santa Veneranda Vergine e Martire, La quale è Titolare della Chiesa di Jubani, e che sia tre palmi in Larghezza, e quattro Longa».

63 *Ibid.*, c. 963r. «Non hò potuto prima d'ora inviare all'Eminenza Vostra La Relazione della Visita di questa Diocesi, che hò compita Li 12 Scaduto Giugno; a motivo che, oltre L'essermi convenuto più volte dopo La Visita scendere da Rioli a Scuttari per accorrere à diverse necessità Diocesane; hò dovuto da per me solo tutta comporla, e poi ricopiarla con molto mio Stento per non avere chi in ciò mi possa ajutare».

64 *Ibid.*, c. 961r. Lettera del 29 agosto 1775.

65 *Ibid.* «L'odierno Prefetto di queste Missioni di Scuttari (fra Giacom d'Arco, nda) due anni sono fece nella Villa di Hoti una Processione colla figura della Madonna per difender quei Luoghi dal Male contagioso che faceva Strage di molti. Fu però calunniato che aveva inalberato La Bandiera mandatali dal Moscovita, e fù arrestato, e condotto in Prigione a Scuttari dove all'indimani doveva esser impiccato; ne verun dei nostri cattolici ardì preesentarsi dal Bassà per giustificarlo. Il Prefato Sig. Giuseppe per fortuna del Padre a due ore di notte venne da un suo viaggio e messosi a Tavola, La madre gli narrò il caso del Missionario: ed esso senza prender neppur un boccone rimontò a Cavallo e si portò da un Signore dove era il Padre in arresto; fece, disse, e promise tanto che gli fù concesso, e portò di notte il Padre in casa sua, dove con esso che era semivivo mangiò, e dormì; ed all'indomani di buon ora si portò dal Comandante, e liberò il povero Padre rimandandolo in Missione, dove ora è Prefetto».

66 *Ibid.*, vol. 14, c. 369r. La gente si recò sui monti per evitare la peste. A Bria fece 30 vittime, a Dulcigno i morti furono 2.000. Nel giugno del 1777, il sacerdote Battucci s'infettò amministrando i Sacramenti e così diffuse il contagio

della diocesi, mentre nella seconda si chiedono «lumi» su due problemi⁶⁷. Il primo era piuttosto delicato. Pietro Nika da Bërzheta di Shkreli si era unito senza matrimonio con Elena ma, essendo impotente, l'aveva ceduta al fratello Marco, che ebbe da lei numerosi figli, naturalmente tutti illegittimi. Pietro, in seguito alla sua scelta, visse da solo, ma, dopo due anni, fu convinto a sposare una donna di Pulati. Purtroppo anche con questa emerse il medesimo problema per cui la donna, trascorsi inutilmente alcuni mesi, tornò dai suoi. La situazione familiare che si era determinata non fu accettata dal parroco del paese che riprese aspramente i due concubini. Egli li informò che, poiché vivevano nel peccato, erano esclusi dai sacramenti e dalle funzioni religiose.

Elena e Marco, essendo timorati di Dio, decisero di dividersi, ma a quel punto scattò la legge del clan e i fratelli della donna, che vivevano a Kastrat, vennero a prenderla perché sposasse un uomo di qualche altra parte. Scoppiò il putiferio perché i figli e le figlie si attaccarono al collo della madre che, letteralmente, non poté partire. I due erano costretti a convivere e, poiché tale situazione a loro non piaceva, si recarono dal vescovo per ottenere la dispensa. Perdurando il difetto in Pietro e stabilito che i due nulla avevano tramato contro di lui, il vescovo impose prima di tutto che i due fratelli vivessero in case separate per evitare che il caso facesse testo e così i «montagnuoli» si sentissero autorizzati a continuare a prendere le cognate per moglie e poi, in considerazione del fatto non secondario che c'erano dei bambini, dichiarò di essere favorevole alla concessione della dispensa, ma a tale atto sarebbe arrivato solo se fosse stato preventivamente autorizzato dalla Congregazione di Propaganda Fide⁶⁸.

In quel periodo, il vescovo poté tirare un respiro di sollievo perché nella diocesi da qualche mese era scoppiata non tanto la pace quanto «una mediocre tranquillità». Molti sacerdoti, resisi conto della cattiva strada imboccata, avevano fatto atto di sottomissione e altri erano sul punto di farlo⁶⁹. La tranquillità dei sacerdoti e dei frati nelle missioni, così faticosamente raggiunta, era certamente preziosa⁷⁰, ma poteva essere

67 *Ibid.*, c. 963r.

68 *Ibid.*, c. 963v. «tanto più che altro impedimento non mi pareva aver Elena con Marco se non di publica onestà, e di copula illicita se mai fosse stata seguita con Pietro. Ma per non dar forsì ansa a questi Montagnuoli soliti prendere Le cognate, quali non san ben distinguere quali siano Le legittime; e per non errare; devo cercare il beneplacito dell'Eminenze Vostre».

69 *Ibid.*, c. 808r. «da cinque mesi in qua il Clero, e La Diocesi ha preso alquanta buona piega; e si stà in una mediocre tranquillità; poiché alcuni Disturbatori sono venuti à penitenza, ed altri aspetto».

70 *Ibid.*, c. 964r. Rioli, 30 agosto 1775. «Finalmente non mi rimane soggiunger altro se non se, per divina grazia presentemente L'Ecclesiastici sì Regolari, come Secolari in

spazzata via dai venti di guerra che si stavano addensando su Scutari.

Mehmet Bushatli che per circa un ventennio aveva avuto un atteggiamento rispettoso nei confronti dei sudditi cattolici a cui aveva garantito serenità e pace era morto. Tale benemerenza però gli si era ritorta contro perché la Sublime Porta, pur non arrivando mai alla sua rimozione perché lo temeva, gli si era mostrata sempre ostile. Alla sua morte, contando sulla presunta debolezza dei figli a cui di diritto spettava la successione, il sultano non procedette alla loro conferma. Poteva scoppiare una guerra rovinosa, così temeva il vescovo, e in quel caso i primi a pagare sarebbero stati i cattolici e le chiese da poco restaurate con tanto impiego di capitali sarebbero state nuovamente attaccate⁷¹. Per fortuna non avvenne nulla di tutto questo perché Mustafà e Mahmud, i due figli di Mehmet Bushatli, non accettarono una sì plateale violazione della legge e fecero sapere che avrebbero impedito a un eventuale nuovo pascià d'insediarsi a Scutari. Le posizioni erano bene chiare e tale forte presa di posizione sia pure *oborto collo* fu accolta dal Sultano giacché il pascialato di Scutari rimase saldamente nelle mani dei Bushatli.

La vittoria appare da una lettera di mons. Radovani scritta alla Congregazione di Propaganda Fide l'11 aprile 1776. In essa il vescovo chiedeva di consentire il ritorno in patria di don Simone Vladagni che viveva in esilio in Italia dal 1755 e di conferirgli il titolo di abate di Mirditi⁷². La richiesta del vescovo discendeva da analoga richiesta formulata con termini gentili nella forma ma perentori nella sostanza dal pascià, Mustafà Bushatli, che in questo modo voleva accontentare un suo fidato collaboratore, il conte Giovanbattista Vladagni. Questi aveva espresso il desiderio che suo fratello, don Simone, tornasse in Albania, perché ancora era costretto a vivere nello stato pontificio da quando era stato convocato per discolarsi dall'accusa di avere con il cugino don Stefano Remani, con lo zio, mons. Lazzaro Vladagni e con altri 3 sacerdoti promosso i gravissimi disordini che sconvolsero nel 1754 la diocesi di Scutari (vedi nota n. 1).

competente Santa pace unanimi servono in spirituali bus nelle rispettive Parochie».

71 *Ibid.*, «Ma poi io con essi, e con tutta La Diocesi siamo molto conturbati per L'arrivo in questi giorni d'un Nuovo Bassà straniero, e per Le mozzioni di guerra che ci han circondato da ogni parte, a motivo che il governo del nostro Bassà ben affetto al Cristianesimo non è stato ben accetto alla Porta Ottomana. E gli di Lui Figli son stati rimossi e voglion far resistenza. Però in molti pericoli è tutto il Cristianesimo colle Chiese. E Iddio benedetto c'abbi misericordia».

72 *Ibid.*, vol. 14, c. 67r. Rrjolti, 11 aprile 1776. «Non posso con termini esprimere L'impegno con cui son costretto istantemente supplicare L'insigne Benignità dell'Eminenze Vostre per il Sig. Don Simone Vladagni, acciò vogliano degnarsi farlo qui riparare secondo La supplica fattami, o per dir meglio, secondo il rigoroso comando ingiuntomi da questo Bassà Governatore di Scuttari colla sua insegna ed anello proprio firmato» (vedi documento allegato).

La richiesta, com'era avvenuto nel recente passato a proposito del trasferimento di padre Salvatore d'Aiello⁷³, non era una supplica ma un «rigoroso comando» del pascià, che non poteva essere ignorato. Egli voleva che gli fosse lasciato il frate. Non era assolutamente il caso di dimenticare che la «Cristianità» dipendeva civilmente da lui e che viveva in pace e in libertà grazie alla sua liberalità⁷⁴. Decretare la fine dell'esilio dopo tanto tempo e conferire a don Simone un titolo, continuava il vescovo, non era poi una cosa così grave anche perché già nel passato un altro Vladagni aveva ricevuto un'abbazia al di fuori delle regole.

Per quanto di sua competenza, egli era propenso a rispondere positivamente al pascià, perché questi comunque avrebbe ottenuto quel che voleva da uno dei vescovi che, per essere protetti nelle loro diocesi, annualmente gli rendevano omaggio con regali⁷⁵. Pertanto, per rispetto del «Governatore» che tanto si era speso per i Cattolici rischiando l'ira del Sultano e per indurre l'inquieto sacerdote a vivere serenamente, era il caso di nominarlo abate dei Mirditi e permettergli di partire per l'Albania dotandolo solo del denaro sufficiente per pagare le spese di viaggio⁷⁶, perché, una volta a casa, sarebbe vissuto con il fratello e sarebbe stato economicamente sufficiente godendo dei proventi di una Cappellania degli antenati⁷⁷.

73 *Ibid.*, vol. 13, c. 444r. Scutari, 12 ottobre 1773. Lettera del Pascià alla Congregazione di Propaganda Fide (vedi documento allegato). Anche «Giovanni Battista conte de Vladagni», *ibid.*, c. 437r, il giorno prima, aveva inviato una lettera a Roma in cui sosteneva che il frate era stato trasferito perché perseguitato. In seguito a ciò «i sigori (!) di Scutari si sono amirati, nel vedere partire da questa nostra Provincia, questo buon soggetto, dal quale speravamo gran profitto spirituale... E volevano subito ricorrere al nostro Pasca (!) per rintregare il detto Padre: à forza dal che né sarebbe venuto un gran scompiglio per essere la Persona del detto Padre notta ancora al Pascià... si compiaceranno L'Eminenze Loro di rimpiazzarlo... per estinguere l'acceso fuoco, sapendo di certo, che se v'è al orrechio del Pasca, questa partenza, verrebbe à patire tutta la Missione di Pulati e L'altre ancora». Sembra che la Congregazione di Propaganda Fide, però, non abbia accolto la richiesta del pascià perché in un appunto (*Ibid.*, c. 34r, senza data) si legge: «Il P. Salvatore d'Ajello era nella Missione di Pulati, di dove è stato richiamato a istanza del Vescovo e del Prefetto. Per il ritorno di questo Religioso fece scrivere il Bassà di Scutari, che mostrava gradirlo, ma gli fu data la negativa».

74 *Ibid.*, vol. 14, c. 67r. «Non solo io, il mio Clero, La Diocesi tutta, e La Libertà di tutte Le funzioni Cristiane, e di tutte Le Chiese dipendiamo in quanto al Civile dopo Dio dal volere del prefato Bassà; ma ancora dal medesimo dipende tutta La Cristianità, e tutti gli Prelati di questa Provincia. In Secondo Luogo... nessun si ricorda che L'Ecclesiastici, La Cristianità, La Povertà, e Le Chiese, siano state in tanta pace e Libertà in tutta L'Albania, come sono state sotto il governo di vent'anni del defonto, e di questo Bassà suo Figlio, il quale di più in questi ultimi giorni a proprie Spese hà ristaurato La Chiesa di Santa Maria d'Alessio dei Padri Osservanti».

75 *Ibid.*

76 *Ibid.*, c. 67v.

77 *Ibid.*

Era appena il caso di sottolineare che solo una decisione dei cardinali come quella da lui auspicata avrebbe dato ai cattolici ulteriore tranquillità e gli avrebbe consentito di espletare il suo ministero con buoni risultati come stava a dimostrare il restauro di chiese che aveva potuto far eseguire con il tacito permesso del pascià e l'annuale autorizzazione che il pascià concedeva per celebrare la festa della Madonna del Buon Consiglio con la raccomandazione che i fedeli accendessero non una ma cento candele e che, soprattutto, pregassero per lui⁷⁸.

Conclusasi la vicenda di don Simone Vladagni, il quale prima di partire si rese protagonista di fatti incresciosi e, appena in patria, chiese il rimborso dei tributi che aveva dovuto pagare per 23 anni⁷⁹, il vescovo prospettò alla Congregazione la possibilità di procedere al restauro della chiesetta di Santa Maria Maddalena che sarebbe stato finanziato dal conte Giovanbattista Vladagni. Il nuovo Pascià, Mahmud Bushatli, fratello minore di Mustafà, per una sua antica devozione verso la Madonna che un tempo era stata venerata in quella chiesetta e per l'impatto che il provvedimento avrebbe avuto sui sudditi, fece sapere che era favorevole alla sua copertura e, per renderla nuovamente agibile, anche a tutti gli altri lavori. Ciò per il pascià era quasi un atto dovuto, perché si trattava di una chiesa che richiamava ogni anno folle di fedeli, che vi accorrevano per venerare la Madonna, anche se ormai la sua immagine non c'era più, perché era volata a Genazzano⁸⁰, ma per il fatto che fosse situata di fronte alla fortezza era necessario il preventivo assenso del Sultano⁸¹.

Mons. Radovani, consapevole della difficoltà dell'impresa, suggerì ai Cardinali della Congregazione di rivolgersi all'ambasciatore francese a Costantinopoli perché soltanto lui, dati i buoni rapporti esistenti tra

78 *Ibid.*, vol. 18, c. 216r.

79 *Ibid.*, vol. 14, c. 161r e v. Venezia, 6 luglio 1776. Il Nunzio comunica che Simone Vladagni, liberato dalla prigione (c. 96v) dove era stato rinchiuso il 22 giugno 1776 per aver commesso reati, è stato rimandato con una barca-corriera nello stato pontificio. Giunto a Senigallia (c. 167r e v) non viene ammesso nella casa della Sacra Congregazione di Propaganda Fide in quanto non era stato alunno del Collegio Urbano. Il 12 agosto, don Simone, «ritrovandosi in Turchia a Scuttari per ordine di Propaganda ha pagato ai Turchi Tributieri ogni anno un zecchino per 23 anni dimorati in Christianità per ordine di Propaganda Fide».

80 *Ibid.*, vol. 18, c. 216r. «L'antica Chiesa di Santa Maria Maddalena Situata di Là dal Fiume Bojana nel monte di Casena detto Preva dirimpetto alla Piazza di Scuttari, E' molto insigne per La Credenza che miracolosamente d'Ivi siasi Staccata, e trasportata in Genazzano». Una puntualizzazione così esplicita e più volte ripetuta nei documenti del vescovo ha consentito di sostenere (I. SARRO, *La Madonna del Buon Consiglio. Storia di un viaggio straordinario*, Silvio Pellico Editrice, Montefiascone (VT), 2016, cap. VII) che l'attuale santuario di Scutari in onore della Madonna del Buon Consiglio è stato eretto nel posto erroneamente indicato da don Radoja e dagli esperti nel 1878.

81 APF, *Fondo Albania*, vol. 18, c. 216r.

Francia e Impero, avrebbe potuto perorare la causa presso il Sultano, ma, nonostante ci fosse il denaro, il favore del pascià e della Congregazione di Propaganda Fide, l'auspicato firmano non arrivò. Ciò appare dalla Relazione che il vescovo redasse dopo la visita della diocesi di Scutari effettuata dal 18 aprile al 28 ottobre 1786⁸². Egli, descrivendo la chiesa di Casena intitolata a Santa Maria Maddalena, che serviva anche Shiroka e Scutari e dove un tempo vi era stata l'immagine della Madonna poi detta del Buon Consiglio, scrisse che era ancora «scoperta». Pertanto, nonostante tutte le circostanze fossero favorevoli, nessuno aveva osato dare inizio ai necessari lavori per rendere nuovamente agibile la chiesetta, perché il Sultano impedì allora e anche in seguito la sua ristrutturazione.

La particolare collocazione della «chiesuola», posta sulla collina proprio all'inizio del sentiero che portava i viandanti al monte Tarabosh, ha suscitato estremo interesse in Lucia Nadin, la quale, nella ricerca delle tracce lasciate dagli Albanesi in terra veneta⁸³, ha riscontrato che un sacerdote albanese, uno dei tanti approdati in conseguenza della diaspora, collocò all'inizio di un sentiero alle pendici del monte Grappa un'edicola con un'immagine della Madonna in modo quasi speculare alla chiesetta sul monte Preva.

Un altro aspetto dell'attività pastorale del vescovo riguardava la missione sopra Scutari formata da 6 ospizi che facevano capo a Kastrati. Pur ricadendo sotto la sua giurisdizione, egli vi si recava per le cresime o per qualche avvenimento straordinario, il che gli permetteva di rendersi conto personalmente della necessità di restaurare i luoghi di culto e di provvedervi o rivolgendosi alla Congregazione di Propaganda Fide o ai mercanti di Scutari, che, come sempre, erano pronti a dare il loro sostanzioso contributo⁸⁴. Egli era informato sia perché, nel 1774⁸⁵, non solo ebbe modo

82 *Ibid.*, cc. 404r415r. Rrjoli, 25 maggio 1787.

83 L. NADIN, *Statuti di Scutari della prima metà del secolo XIV*, Viella Roma, 2002; *Migrazioni e integrazione. Il caso degli albanesi a Venezia (1479-1552)*, Bulzoni Editore, Roma 2008; *Albania ritrovata*, Onufri Tirana, 2012 e *Venezia e Albania*, Regione del Veneto, 2014. Con tali opere l'autrice ha impresso una svolta fondamentale negli studi sulla diaspora albanese in Italia per troppo tempo legati a una visione eminentemente meridionale.

84 *Ibid.*, vol. 13, c. 845r. «Da molto tempo s'è trattato di ristaurare L'Ospizio, e più La Chiesa di questi Reverendi Padri Missionari di Castrati, nella quale più che in altre, con divozione concorrono questi Cristiani, ed in Specie gli poveri montagnoli. Li due scorso Febraro mi ritrovai colà per La Festa della Purificazione; ed osservai che veramente La chiesa, e L'Ospizio era in grave necessità di riparo. Ed esibendosi gli prefati Signori Mercanti Scuttarini di accorrere a tale opera pia con una considerabile Somma, promisi al Padre Prefetto d'accompagnare all'Eminenze Loro L'annesso Memoriale anche con mie suppliche per un sussidio di Scudi almeno cento, perché s'ottenesse dalla Villa La facoltà di questo Bassà di Scuttari a Cattolici inclinatissimo... Scuttari 19 Marzo 1775».

85 *Ibid.*, c. 644r. Rioli 3 giugno 1774. «In risposta del venerato Foglio dell'Eminenze Vostre

di leggere la relazione inviatagli dal Prefetto della Missione⁸⁶, ma fu anche incaricato dalla Congregazione di Propaganda Fide di controllare l'operato del prefetto della Missione, fra' Giacomo d'Arco, denunciato da fra' Giuseppe Maria d'Urbania di truffa⁸⁷ sia perché il Prefetto delle Missioni aveva tanta fiducia nel suo «Dignissimo Diocesano», come scrisse padre Mariano da Onano⁸⁸.

Il 23 aprile 1787 fu promosso arcivescovo di Antivari, dove espletò il mandato fino alla morte, avvenuta il 15 novembre 1790, ma nella nuova realtà incontrò gravi difficoltà. I suoi 60 sacerdoti non erano disponibili per una parrocchia qualsiasi neanche con una "provisione" doppia come dimostra il fatto che, per coprirne due, dovette ricorrere all'arcivescovo di Zara. Era veramente difficile lavorare in quell'ambiente e in un diverso momento sarebbe riuscito bene anche in quel contesto territoriale, ma lo slancio missionario fu alquanto frenato dalle peggiorate condizioni di salute.

dei 19 Scorso Febraro, in cui ricercano da me una Secreta informazione di questo Padre Giacomo d'Arco di queste Missioni di Sopra Scuttari; dico d'aver fatto La diligenza che potevo, e d'aver compreso quanto segue».

86 *Ibid.*, c. 526r. «Stato dell'Anime di codesta Missione dal ultima relazione sino a questo di 25 Febbraio 1774» (vedi documento allegato).

87 *Ibid.*, c. 423r, Gruda, 9 settembre 1773. «Resta avisata cotesta... Congregazione di stare molto cautelata intorno al Padre... Prefetto... acciò non gli succeda come li successe, quando venne in Roma, che con una bugia, gli cavò quella quantità di denaro che... sa, perché le spese... non sono state fatte da esso, ma da mè».

88 *Ibid.*, c. 272r. Lettera del 19 ottobre 1786.

Da noi Mustafà Episcò Sovratutore di Scutari, e suo Dipendente, a Voi Mostafà Episcò Regale
 Radovani Vicario di Scutari.



Il mio quò Somitore Vost. Michael Episcò, sempre hi amato le Cattolici della sua Diocesi, et io
 precuro d' ammarli con più premura del mio Defunto Somitore.

Vna grazia mi prome di stender con il suo mezzo della sacra Congregazione di Propaganda
 Fide, ed è: Sia li è ben noto come tengo al mio servizio il Conte de Madama Desygnon
 di questo Governò: ed il medesimo tiene un suo Fratello per nome Don: Amasa Madagnin
 in Roma, questo mi prome che venga scelto in Scutari, e con qualche titolo Dicherato,
 ed è il titolo della Allegria di Arrivitti, vglia, hoc Elato Abbate.

Quota grazia voglio de Voi mio Caro Mostafà: e servir come Lei meglio si ella opera
 della sacra Congregazione di Propaganda Fide, acub con il mezzo suo pper abora il mio Fratello
 intenti: e questa grazia de Lei attendo senza fede, non mancate a quando se vi serora
 se bramate la meda grazia, e l'effetto a tutto il Catholichissimo. Altamente se Voi non
 serivente di buon indelictori, se non avri qualche danna, e noi non serora mai buoni.

Amici, mi stornici capitale: riflettete a essi orbi, e fatte come Dio vi ispira.
 Tanto vi nove di Lumie, con augurandovi dal Grande Dio ogni Felicità.

D. M. Mostafà e Radovani.

Mustafà Episcò quò signor.

Scutari li 31: Marzo 1776

Empoli: e Remi: sig.

221

Mustafa Pasua, Fidei primo Vicario del Vesiv Mehmet Pasua Governatore
di Scutari, e sue dipendenze, nel nostro Saniaoch d'Albania: Preghiamo
questa Congregazione, di volerci lasciare il P.^o Salvatore di Aiello nel no:
stro Stato per bene dei suoi Christiani, quali ci l'hanno richiesto.
Crediamo essere soddisfatti per bene de tutti li PP. che dimorano nel mio
distretto.

Scutari a di. 1^a Ottobre: 1773.

All' Emin. Vostra



All' piacere dell' Emin. V.
Mustafa Pasua.

Lettera di Mustafà Busciatli alla Congregazione di Propaganda Fide
Fonte: APF, Fondo Albania, vol. 13, 444r.

viaggio, e soggiorno all'Indie
Orientali. Intanto pregando
il Sig.^o Dio che le conceda
una pronta e felice naviga-
zione per l'Italia alle be-
nedizioni mi raccomandando.

A. M. Gio: Maria La-
dovani Vesc. di

Scutari

20. Marzo 1719.

Albania
Scutari
Stacché, secondo ciò che V. rap-
presenta nella sua del. s. d. d. d.
pp.^o, prudentemente non si
incontra per parte del Saru-
no Turco alcuna difficoltà
nell'edificare Chiese, e Case
Saracchiali, V. avrà prevalso

di si nella occasione per metter
 mano alla fabbrica, e tiraram.^o
 di quei sacri Preti, per i qua-
 li le furono mandate le somme
 necessaried. E poichè da d.^o l'or.
 appariva anche la necessità
 di fabricare tanto in Trumui,
 che in Leggia conti una piua
 la casa per comodo, ed abita-
 zione di quei Sarschi, la S.
 long.^o sebbene aggravatissima
 di spese, si è signora di asse-
 gnare a tale effetto Scudi Sep-
 tanta, quali se le rimettono
 per mezzo del d.^o l'or. Agense.
 E mentre mi riservo di rispon-
 dere a tempo più opportuno
 alla relazione che V.^o trasmette
 sa di questo suo Scritto.
 prego Dio nro Sig.^o che la con-
 servi, e la prosperi.

Al.

Clemente Episcopus Servus servorum Dei dilecto filio Georgio Radovani
 dilecto salutem et apostolicam benedictionem. Apud nos
 officium meritis tuis impensibilibus nobis ex alto commissum quo delin-
 rum omnium (legimus) Divina dispensatione presideamus vultus eve-
 gre conciliante Domino recurrentes et solliciti corde reddimus et cum
 de ecclesiarum partem (legimus) agamus committendis sales et
 in Canones proprio studemus qui Regulum sua cura creditum sui
 ant non solum doctrina verbi sed etiam exemplo boni operis infer-
 mane committisque sibi ecclesiarum instauratio et tranquillo ve-
 hntas valeant. Quibus Domino salubriter Regere et feliciter governa-
 re Sane Ecclesia Teuarend. cui beatus Paulus Campi natus Petri vlti-
 mus illius Episcopus summuera praevidetur per obitum dicit Pauli
 Episcopi qui extra Romanam (curiam) habitum nature perdidit
 Pastorij solana deservit. Nos vacatiora huiusmodi (vide) digni val-
 itibus intellecta ad provisionem ipsam ecclesiam Teuarend. celeberrimam
 et felicem. ne illa. Longa vacatione exponatur incommodis Paternis
 orationibus laudis intendentes. non sollicitationem quam de profici-
 endo eidem ecclesiam Teuarend. Romanam vltiam ac etiam (fructua-
 sam cum venerabilibus fratribus nostris sede Romana ecclesia
 Cardinalibus habuimus diligentem. Demum ad de de septimo Ma-
 timonio ex Catholicis hincque Parentibus in (sitate) Teuarend
 ortum in Augustino septimo tua etiam anno et in pluribus annis in
 sacro (sacerdotio) ordine constitutum ac in Chalopia (Alagi) verum
 pro primis per aliquos annos inter Alumnos Collegij Urbani de
 Urbe adscriptus et Patris congregationis eorumdem (fratrum)
 sede Romana ecclesiae (ordinarius) negotij de Propaganda inde Prop-
 itorum Missionarius Apostolicus in Hispania electus fuit et
 inque ad (sacerdotio) (sacerdotio) (sacerdotio) magna cum (sacerdotio)
 et doctrina (sacerdotio) (sacerdotio) (sacerdotio) (sacerdotio)

L. 2.9. Scutari 1.4.42

Scutari = Anime: 1994 = Cate: 230 = Malchini: 19 = Batt: 80 = Convert: 3 = Scap: Scapp: 51
 Scutari = Anime: 2500 = Cate: 380 = Malchini: 4 = Batt: 80 = Convert: 2 = Scap: Scapp: 17
 Scutari = Anime: 300 = Cate: 50 = Malchini: 12 = Batt: 19 = Convert: 1 = Scap: Scapp: 39
 Scutari = Anime: 194 = Cate: 110 = Malchini: 4 = Batt: 24 = Convert: 2 = Scap: Scapp: 20
 Scutari = Anime: 200 = Cate: 100 = Malchini: 9 = Batt: 35 = Convert: 0 = Scap: Scapp: 40
 Scutari = Anime: 1322 = Cate: 134 = Malchini: 9 = Batt: 31 = Convert: 2 = Scap: Scapp: 29

Avendo l'anno scorso impartito la parte di missioni per tutti i villi della Chiesa di Scutari, sperando in quest'anno lo stato di quella Chiesa come per l'anno 1.4.42.

Stato della Missione sopra Scutari (25/02/1774)
 Fonte: APF, Fondo Albania, vol. 13, 526r.



ANCIENTISSIMUS DOMINUS NOSTER in proximo Consistorio proponet Metropolitanam Ecclesiam Antibaren., cui plures suffraganeus Episcopi, vacans per obitum bonæ memoriæ Georgii Iunchi, ultimi illius Archiepiscopi, extra Romanam Curiam defuncti, necnon referet ejusdem Ecclesiæ statum, & qualitates

R. P. D. Georgii Angeli Radovani Episcopi Scodrensis, ad dictam Ecclesiam ex benignitate Sanctitatis Suae transferendi, juxta Decretum Sacræ Congregationis de Propagandæ Fide.

In Albania, partim in planitie, & in colle partim, Antibari existens civitas, sub Turcarum dominio totaliter subjacet; quapropter nec Metropolitanam, nec alia Ecclesia in eadem reperitur civitate.

Reperiuntur tamen ter mille circiter habitatores, Orthodoxam Fidem profitentes, quibus Archiepiscopus pro tempore Ecclesiastica Sacramenta administrat.

Idem Archiepiscopus animarum curam exercet, & quantum fieri potest, Catholicos convocat, eisque verba æternæ salutis dispensat.

Domus Archiepiscopalis non adest in civitate antedicta; eapropter Archiepiscopus commoratur in aliqua domo, aut in ipsius civitatis suburbio, aut in Diocesi existente.

Antibaren. Diocesis septem continet Parochiales Ecclesias.

Fructus taxati reperiuntur in libris Cameræ ad florenos 80., & ascendant ad sola biscentum scuta Romana annuatim dicto Archiepiscopo pro ejus sustentatione subministrata a præfata Congregatione.

Transferendus ad Ecclesiam præfaram est nominatus Georgius Angelus Episcopus, cujus qualitates ab Apostolica Sancta Sede approbatæ fuerunt, cum ad Scodrensem Ecclesiam promotus fuit, qui munus Consecrationis suscepit, apud Ecclesiam suam resedit, Diocesium visitavit. Pontificalia, aliæque Pastoralia munia exercuit, solemniter celebrando, & Sacramentum Confirmationis administrando, necnon in ejusdem Ecclesiæ gubernio per annos sexdecim circiter peracto, & verbo, & exemplo tam laudabiliter se gessit, ut dignus reputetur, qui ad supradictam Metropolitanam transferatur.

Præ-

*Premissa omnia constant in Processu confecto coram R. P. D. Philippo
Campanelli, Sanctitatis Suae Auditore.*

Supplicatur pro expeditione, cum absoluteione a vinculo, quo tenetur
Ecclesie Scodrensis, ac translatione ad Metropolitanam prefatam,
cum Decreto emittendi Fidei professionem, & juramentum fidelita-
tis prestandi, illamque intra prefixum tempus ad Urbem transmit-
tendi, antequam Metropolitanæ prædictæ possessionem adipiscatur,
necnon cum clausulis necessariis, atque opportunis.

Albania - Scutari

PROPOSITIO

*In Consistorio habito die
13. Aprilij 1787*

Ecclesiæ Scodren.



Mons. Radovani è nominato arcivescovo di Antivari.
Fonte: APF, Fondo Albania, vol. 18, 353r-353v.

Abstract

After the ruthless rule of Çausi (Ottoman militia), the city of Shkodra was seized by Mehmet Bushatli. Under his auspices, the city enjoyed a long period of peace. The policies of forced conversion of Catholics to Islam changed radically. The current Albanian pasha now focused on regular tax collection from all subjects and respect of the Christian faith. However, the unbelievable good will of the household of the Bushatli went frequently unmatched. Triggering and getting involved in petty arguments, the Catholic clergy often forgot that the final purpose was the defence and the surviving of the Christian faith.

Historian Italo Sarro outlines the importance of Monsignor Gjergj Radovani who, once appointed bishop to the diocese of Shkodra, displayed both prudence and firmness in carrying out his duties. In fact, he dealt successfully with the local clergy. On the other hand, he managed to offer the faithful an effective pastoral service.